

### Toni Negri chiamato a deporre ma per ora parlano i giudici leggendo i vecchi interrogatori

ROMA — Se non fosse per quel nutrito e scattante drappello di fotografi, e per qualche ospite insolito in aula — come il regista di "Cassavetes" Pasquale Squitieri — sembrerebbe un'udienza uguale a tutte quelle precedenti. Pubblico scarso, come sempre. Ma mezz'ora prima della fine ecco che viene chiamato a deporre, come si prevedeva da due giorni, il professor Toni Negri, il più noto tra gli imputati del processo "7 aprile", da qualche giorno candidato nelle file di un partito — quello radicale — che però ha invitato gli elettori a non votare.

**PRESIDENTE** — «Professor Negri, lei ha delle imputazioni che le sono state contestate con l'ordinanza di rinvio a giudizio. Naturalmente può anche avvalersi della facoltà di non rispondere...»

**NEGRI** — «Intendo rispondere...»

**PRESIDENTE** — «Ritengo preliminare dare lettura di tutti gli interrogatori che lei ha sostenuto in istruttoria, così eviteremo perdite di tempo in seguito...»

**NEGRI** — «Sono d'accordo. Ma volevo chiedere se era possibile organizzare l'interrogatorio in base a periodi storici ben definiti, in modo tale da poter parlare con me le carte necessarie di volta in volta...»

**PRESIDENTE** — «Lei è libero di portare con sé tutto ciò che crede...»

A questo punto la voce di Toni Negri non s'è più sentita. L'imputato è rimasto seduto davanti alla corte pro-forma, mentre venivano letti a turno dal giudice a latere Abate e dal presidente Santapichi i verbali dei suoi interrogatori di quattro anni fa. La stessa lettura di questi atti è sembrata un puro rito formale: i due magistrati sono andati velocissimi, mangiandosi addirittura le parole, ed hanno fatto capire ben poco di ciò che avevano sotto gli occhi. Comunque s'è trattato delle prime tre deposizioni rese da Negri nel '79, dopo l'arresto. Allora le contestazioni riguardavano soprattutto il contenuto della documentazione che era stata sequestrata nello studio dell'architetto milanese Massironi, il quale aveva ospitato l'archivio personale del docente. Tra i vari fogli datiloscritti e manoscritti, ce n'erano parecchi in cui si sosteneva la necessità della lotta armata e della "militarizzazione" del movimento. L'imputato rispose ai giudici che si trattava soltanto di "proposte per il dibattito".

Infine c'era anche un intervento scritto di Negri, nel quale il docente sosteneva che "l'alternativa alle elezioni non è l'astensionismo ma la lotta armata". Altri tempi...



SE. C. ROMA — Toni Negri depone all'udienza di ieri

### Asti, avvelena l'acqua dell'inquilino che non pagava l'affitto

TORINO — Non gli pagava l'affitto e lui per vendetta ha avvelenato l'acqua e chi l'ha bevuta (tre bambini) è finito all'ospedale. L'incredibile episodio è accaduto ad Asti. Il responsabile è stato naturalmente arrestato. Si chiama Ugo Bossotto, 32 anni, commerciante. Tutto è accaduto l'altra sera, ma per capire i fatti bisogna risalire indietro di qualche tempo, quando il Bossotto da in locazione un alloggio ad una donna di 52 anni, Emanuela Dragna, originaria della Lucania. La donna non è sempre puntuale nei pagamenti della pigione. Il Bossotto si spazientisce e decide di strattarla. La Dragna non se ne vuole andare. L'altra sera l'ennesima lite, presenti tre nipotini e altri parenti della donna, venuti dal Meridione. Il proprietario grida: «Se non ve ne andate vi ammazzo» ed esce infuriato. È ora di cena. Gli adulti bevono vino, i tre bambini acqua. Poi tutti vanno a dormire. Nella notte i piccoli (Mario Castegnaro, Roberto Berlinghieri e Alessandro Vullo, di 4, 3 e 1 anno) si svegliano con violenti dolori di stomaco. Devono ricoverarsi all'ospedale di Asti con sintomi di avvelenamento. La prognosi è riservata per il più piccolo; gli altri due sono fuori pericolo. La polizia trova un contenitore vuoto di Lisofornio presso la vasca di riserva dell'acqua nel solaio della casa, che per mezzo di un'autoclave alimenta l'impianto idrico. L'ipotesi è che il Bossotto abbia versato il liquido, che è incolore e insapore, ma velenosissimo nell'acqua, per dare sfogo alla sua rabbia nei confronti degli inquilini. L'episodio è incredibile che per puro caso non ha avuto conseguenze tragiche. Ora l'uomo è agli arresti, accusato di tentato omicidio plurimo.

### Deragliano due treni Traffico nel caos nel nord dell'Italia

Due deragliamenti senza gravi conseguenze hanno causato notevoli disagi ieri nel traffico ferroviario del nord Italia. Gli incidenti si sono verificati, entrambi nella mattinata, sulle linee Bologna-Milano e Milano-Genova. Nel primo, avvenuto alle 6,45, all'ingresso della stazione ferroviaria di Fidenza, un treno è stato coinvolto dall'esplosione di una bomba di dinamite che ha fatto esplodere il carrello del vagono bagagli — in coda al convoglio —, per cause ancora da accertare, è rimasto inceppato negli scambi, provocando il deragliamento dell'ultimo vagono. Fortunatamente il contraccello non si è esteso alle altre vetture. L'incidente ha costretto il compartimento FS bolognese a dirottare i convogli successivi diretti a Milano verso Verona e La Spezia. L'esplosione è potuta ripartire dopo circa un'ora. L'altro incidente ha interessato un treno merci diretto a Genova. Forse per il cattivo funzionamento di uno scambio, il convoglio è uscito dai binari in località Cava Manara, in provincia di Pavia. Non si lamentano feriti, ma il traffico è stato bloccato in entrambi i sensi. Nuovi ritardi sono stati, invece, prevenuti dal ministero dei Trasporti per venerdì e sabato prossimi sulla linea Milano-Bologna per consentire opere di risanamento del ponte ferroviario sul fiume Taro, danneggiato mesi fa dal maltempo. I treni deragliati sono: venerdì 27 i treni 2701-2660-68 TEE Settebello saranno instradati via Fidenza-Fornovo-Parma, i treni 514-590-570 Trineria e 592 Freccia del Sud per Bologna-Verona; sabato 28 i treni 67 TEE, estebello 27-2701-2660-68 TEE Settebello saranno instradati via Fornovo-Parma; mentre i treni 590-570 Trineria e 95 TEE Vesuvio seguiranno la via Bologna-Verona.

## Valtellina, speculazione e abbandono Solo briciole per la difesa del suolo

Meno di un miliardo speso per gli interventi sul territorio mentre il dissesto idrogeologico divora la zona - Il boom delle seconde case - Tre milioni di metri cubi di cemento per «sostenere» 2.400 ettari di vigneto pregiato - Sperpero caotico di soldi

### 200.000 metri cubi di case abusive

Un evento eccezionale, ma non imprevedibile né improbabile, come una settimana di pioggia, è bastato a devastare una intera regione montana come la Valtellina e a portare al collasso geologico uno dei più rilevanti bacini idrografici alpini. Si tratta di un'area profondamente diversa dalle zone interne del Sud, nella quale lo sviluppo non è mancato, le risorse sono state sfruttate, la pubblica è stata corposa. Ma gli eventi di questi giorni sono esemplari nel dimostrare le scelte sbagliate, le distorsioni, i mancati interventi nella direzione di una politica di difesa del territorio. Questo territorio è stato infatti governato dalla DC attraverso un assistenzialismo miope che ha del tutto trascurato la difesa del suolo e l'assetto del territorio. Siamo di fronte proprio ad una verifica locale e puntuale delle grandi sfasature e inadempienze regionali.

La spesa complessiva per la difesa del suolo della Valtellina non ha mai superato il 10% del fabbisogno per gli investimenti prioritari; in assenza di strumenti di programmazione e di supporto tecnico-scientifico, essa si è dispersa secondo la geografia degli interessi clientelari dei vari personaggi democristiani. A questa carenza di politica nazionale è stata aggiunta dalla confusione di competenze fra Stato e Regione, si è aggiunta l'insipienza del governo locale. Prima dell'avvento delle Comunità montane, si è avuto un uso improprio delle leggi assistenziali per le aree de-

presse nel centro-nord e dei sovracanoni idroelettrici (gli indennizzi riscossi dai Comuni per lo sfruttamento idroelettrico pari a sei miliardi di Kw/h annui). Tali risorse non sono state spese per la prevenzione e la tutela del territorio, ma dilapidate a favore di uno sviluppo turistico miope, di una fragile industrializzazione e di sostegni del tutto fittizi ad un'agricoltura montana che di ben altro aveva bisogno per svolgere il proprio ruolo economico e «di contestuale manutenzione» del territorio.

Con l'istituzione della Regione e delle Comunità montane il problema della programmazione territoriale e della gestione urbanistica è stato in sostanza ancora rimandato e si sono varati strumenti volti allo sviluppo indiscriminato della edificazione e per la crescita del turismo di sfruttamento. Si dà il caso che lo stesso comune di Valdisotto, colpito dalle valanghe, si stava proprio ora accingendo ad una sanatoria per 200.000 metri cubi di edilizia turistica abusiva. A Tresenda sono smontati i vigneti per i quali, indipendentemente dalle altre manomissioni territoriali, responsabilità del dissesto, non è stata adottata una politica agricola adeguata. I fatti calamitosi sono avvenuti proprio perché non si sono predisposte le opere di prevenzione, gli strumenti urbanistici, gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico e la protezione civile.

Siamo di fronte non alla fatalità ma a precise responsabilità causate da precise scelte politiche. Anche il recente «Progetto Valtellina», approvato dalla Regione Lombardia, si sta muovendo come una sorta di Cassa del Mezzogiorno. Si sono definiti le scelte per incrementare l'industria turistica ma solo il 5% delle risorse previste nel progetto (25 miliardi) sono state destinate alla difesa del suolo.



Uno dei paesi della Val Venosta invasi dalle acque

**Da uno dei nostri inviati**  
**SONDRIO** — Lento e inesorabile il dissesto idrogeologico sta divorando la Valtellina e la Valchiavenna. Raccontare la storia significa descrivere, tappa dopo tappa, le colpevoli trascuratezze del potere pubblico che su quella natura incombente e crudele avrebbe dovuto adeguatamente intervenire.

Ritardi, leggerezze e speculazioni hanno invece dominato lo scenario di questi ultimi anni e così alla fine quella natura non imbrigliata è riuscita a consumare la propria vendetta seminando morti, panico e sfiggite incresciolate nella ricca provincia di Sondrio. Eppure questa zona, con i suoi 170 mila abitanti, anche a un primo, superficiale colpo d'occhio, presenta punti vistosi di pericolo. Non sono stati calcolati qualcosa come millecinquecento. La gente di qui li conosce a memoria. Ma come si presenta esattamente il territorio su cui intervenire? Le caratteristiche sono quelle peculiari dell'assalto speculativo, dello sviluppo turistico caotico adeguamento

me superficiali spogliate dei boschi come quasi tutta la sponda destra dell'Adda, torrenti tracciati, strade pericolose che tagliano come lame di rasoio i versanti delle montagne. Una geografia, insomma, ad altissimo rischio con la quale convivere e fare i conti giorno dopo giorno. C'è chi, invece, l'autorità pubblica non si è mai sognata di affrontare.

Altri principi, e non quello fondamentale della sicurezza, hanno evidentemente mosso gli amministratori centrali e locali nonostante i ripetuti segnali del pericolo incombente. Bastano subito poche cifre per dare la dimensione della leggerezza degli interventi in difesa del suolo. Il fabbisogno nazionale è stato calcolato in 2.200 miliardi, di questi ne sono stati spesi solo 600. Quello della Valtellina è stato calcolato intorno ai 10 miliardi. Ebbene qui ne è arrivato meno di uno.

Ma come si presenta esattamente il territorio su cui intervenire? Le caratteristiche sono quelle peculiari dell'assalto speculativo, dello sviluppo turistico caotico adeguamento

favorito da strumenti urbanistici molto discutibili, spesso errati e alla fine pericolosi. E così l'incremento edilizio offre cifre da capogiro: due vani per ciascun abitante, 170 mila persone con 350 mila locali. Il boom delle seconde case, data intorno agli anni Sessanta, tuttavia qui non si è mai smesso di costruire e infatti nel decennio compreso fra il 1970 e il 1980 il numero delle abitazioni raddoppiò per raggiungere approssimativamente il 135% del totale. A farne la spina dorsale, sottoposti ai colpi dell'aggressione speculativa, è stato ovviamente il territorio agricolo, sempre più ristretto nelle sue dimensioni.

Se da una parte la gente dei pascoli se n'è andata, dall'altra la viticoltura (qui si producono vini famosi e pregiati) è entrata in una crisi perenne. Per reggere ha dovuto fare ricorso agli interventi persino delle multinazionali quali la svizzera Winedoche e controllata dal 35% della produzione della Valtellina Superiore e il 18% del Valtellina. La superficie coltivata è di 2.400 ettari, tutti a terrazze, sostenuti da 3 milioni e mezzo di

metri cubi di muri. Si comprende immediatamente la precarietà della zona con quella terra pronta a scendere a valle in ogni momento.

Qui occorrerebbe intervenire massicciamente e invece la mano pubblica, di segno democristiano, continua compemovimenti a latitare. Così come si è sempre ben guardata dall'interferire nelle grandi opere dei grandi enti, causa non secondaria del dissesto generale. Così è stato per i canali costruiti dall'ENEL, per l'invaso di Ardenna realizzato dalla Ferrovie dello Stato, o per i centrali idroelettrici presenti sul territorio. Nella più recente storia della Valtellina tre sono i periodi che meritano di essere circoscritti tutti comunque uniti dal denominatore della mancanza di una seria capacità di programmazione.

Il primo, precedente gli anni Settanta, è stato caratterizzato dall'assistenzialismo più ortodosso, con uno sperpero caotico di soldi derivanti dalla legge sulle zone depresse. Il secondo di questo sistema fu l'allora ministro delle finanze Valsecchi. L'epoca, per intenderci, del salto di qualità della speculazione.

Il secondo periodo è quello degli anni Settanta che coincide con la nascita della Regione e delle Comunità montane. Iniziò quindi una produzione incredibile di studi, documenti, progetti. Il tutto finisce però in un bel libro dei sogni e il bilancio degli interventi concreti continua a presentarsi in rosso.

Il terzo periodo, dal 1980 ad oggi, è quello del «Progetto regionale Valtellina». Siamo finalmente giunti alla metamorfosi di un progetto in idea. Quel progetto prevede stanziamenti per 31 miliardi per la difesa del suolo sono state previste soltanto le briciole meno del 5%. I quattrini sono finiti dispersi nei mille rivoli delle clientele democristiane. A cominciare da quei 7 miliardi utilizzati per creare tre aree industriali a Morbegno e Tirano, autentiche cattedrali nel deserto che finora non hanno prodotto neppure l'ombra di un posto di lavoro.

Una storia, dunque, che con facce magari diverse continua a ripetersi.

● **BUEIROS AIRES** — Il governo argentino ha dichiarato oggi lo stato di emergenza nella provincia di Formosa, Chaco, Santa Fe, Misiones, Corrientes e Entre Rios, colpita dalle più gravi inondazioni mai registrate in questo secolo.

I corsi dei fiumi hanno raggiunto livelli mai registrati finora, sommerso interi centri urbani e le vaste campagne circostanti. Si calcola che senza tetto — fra cui qualche migliaio di famiglie italiane siano già duecentomila.

### Settantuno sacchetti stipati nella cabina di guida

## Milano: TR trasportava eroina per 21 miliardi Arrestati i trafficanti

Ricercate ancora due persone - L'operazione in collaborazione con la gendarmeria svizzera - Gli spacciatori pedinati da mesi

MILANO — Il poliziotto alza il materasso della cuccetta nella cabina del grosso TIR della «Finex» Transporti parcheggiato da due giorni nelle vicinanze del cimitero di Musocco. Schiacciati sotto la rete appaiono diversi sacchetti di plastica. Il conteggio sembra non finire mai. Sono 71, ognuno con mezzo chilo di eroina pura al 72,5 per cento, eroina «buona» anche se aveva già subito il primo taglio; 35 chili e mezzo destinati a due milanesi che dovevano sborsare in cambio un miliardo e mezzo sull'ughia. Ma alla fine del criminale mercato la partita avrebbe fruttato un «affare» di 21 miliardi di lire.

L'operazione, in corso da alcuni mesi e conclusa l'altra sera dalla sezione antinarcofici di Milano e del ministero

dell'Interno con la collaborazione della gendarmeria svizzera, è seconda quanto alla quantità di droga sequestrata — solo al blitz del 1980 che aveva permesso di mettere le mani sui 42 chili di eroina in partenza dalla Malpensa e diretta a New York ai fratelli Adamini. Anche stavolta per i grossi trafficanti internazionali sono scattate le manette. All'appello mancano però i due «destinatari» milanesi che avevano già concluso le trattative con l'emissario della grossa organizzazione, il turco Mehmet Gul, 49 anni. Gul proviene da Gazintep, all'opio dell'Anatolia, una delle zone più compromesse con la coltivazione del papavero e con la trasformazione della morfina. È stato arrestato in un albergo di Vim-

bona. La polizia da tempo teneva d'occhio. Qualche sera fa era stata intercettata una comunicazione telefonica in un aratro. Sono Ender e Sono a Milano, tutto è andato bene. Gul aveva replicato con stizza: «Non si dicono queste cose per telefono. Quindi il ritrovamento del TIR, giunto nel capoluogo lombardo da Istanbul con il cassero vuoto. La «Finex» è una ditta olandese di trasporti internazionale, ha confermato che il suo autista, Ender Hergen Kosar, 42 anni, doveva caricare l'auto-mezzo con 27 anni, residente a Como. Era in un albergo assieme a un libanese, Simoni Aviat, 49 anni, che la polizia ritiene il vero cervello della banda. Sembra che a porre gli inquirenti sulla pista giusta sia stata una segnalazione della gendarmeria che aveva captato i movimenti sospetti dei due Ozeroli. I fratelli agì nel 1970 erano stati arrestati per droga dalla questura milanese.

### Sbarca ad Ancona con 3 miliardi di droga nella borsa dell'acqua calda

ANCONA — Quattro chilogrammi di eroina pura, per un valore commerciale di oltre 3 miliardi di lire, sono stati sequestrati nel porto di Ancona. Si trovava a bordo di un camper — nascosti in una borsa d'acqua calda — appena sbarcato dal traghetto «Jonian Star», proveniente da Patrasso. Il conducente dell'automezzo, un giovane di 22 anni, Flavio Tosi, bolognese (una denuncia per spaccio di stupefacenti due anni fa), è stato arrestato. A trovare la merce ha collaborato con la polizia il cane antidroga. Il camper era recato più volte in Turchia, avrebbe detto di aver acquistato l'eroina ad Istanbul pagandola circa 300 milioni di lire. Molto di più, almeno 3 miliardi, avrebbe reso la vendita al «dettaglio». Al giovane sono stati sequestrati anche 5.000 dollari in biglietti da cento.

### Napoli, ucciso cameraman a un «posto di blocco» della PS

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — Un uomo di trent'anni, incensurato, è stato ucciso ieri pomeriggio alle 17.30 da un poliziotto in pieno centro a Napoli.

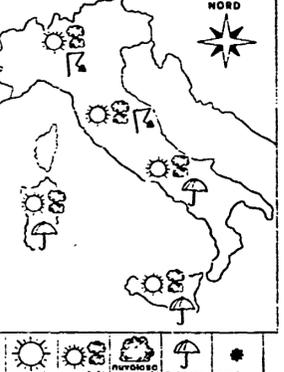
L'episodio è avvenuto in piazza Mergellina. Secondo una prima versione dei fatti la vittima, Mario Vitolo, cameraman di una televisione privata napoletana, stava in una Volkswagen «scirocco» in compagnia di Valentino Germanesi, fratello dell'amministratore delegato della televisione privata. I due, tornati da un controllo al ripetto dell'emittente, avevano appena parcheggiato l'auto quando sono stati fermati per un «normale» controllo, da una pattuglia del I distretto di Polizia. Un agente è rimasto a bordo dell'auto, mentre scendevano gli altri due, uno con la mitra, l'altro con la paletta. Germanesi è sceso dall'auto, mentre Mario Vitolo stava per farlo — per cause non ancora accertate — e partiva una raffica di mitra.

La polizia ha aperto un'inchiesta interna che il questore Mario Vitolo sta a spartito credendo che il Vitolo stesse reagendo. L'operatore della TV era padre di una bambina e la moglie aspetta il secondo figlio.

Giovanni Laccabò

### Il tempo

LE TEMPERATURE	RETURE
Bolzano	9 18
Verona	11 19
Nestlé	15 18
Venezia	13 21
Milano	11 18
Torino	10 22
Cuneo	9 19
Genova	12 18
Bologna	11 19
Firenze	12 18
Roma	12 18
Ancona	9 25
Perugia	9 17
Pescara	10 15
L'Aquila	9 14
Roma U.	11 20
Roma F.	13 20
Campob.	9 15
Bari	13 24
Napoli	15 19
Potenza	9 13
S.M.L.	15 20
Reggio C.	16 21
Messina	16 21
Palermo	18 20
Catania	11 23
Aghero	14 14
Cagliari	12 22



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un vasto sistema depressivo che abbraccia la fascia centrale del continente europeo e parte del Mediterraneo centro-orientale; ha il suo minimo valore localizzato a nord delle Alpi orientali. Sul suo bordo occidentale affluisce aria fredda da nord verso sud mentre su quello orientale la risale aria calda da sud verso nord. Il contrasto fra questi due tipi di aria alimenta perturbazioni che mantengono le condizioni generali del tempo sull'Italia fra il variabile ed il perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti associate a piogge prevalentemente di tipo temporalesco a tratti alternate a schiarite. Tempo molto variabile anche sulle regioni meridionali dove si alterneranno annuvolamenti e zone di sereno; anche su queste località sono possibili addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni. La temperatura è ovunque in ulteriore diminuzione. SIRIO

## Alto Adige: sfollati, case sepolte, linee interrotte

**Nostro servizio**  
**BOLZANO** — È piovuto ininterrottamente per oltre 60 ore in Alto Adige, e gli effetti sono stati devastanti, soprattutto nella Val Venosta. Decine e decine di frane hanno bloccato le strade di accesso alla Val d'Ultimo, alla Val Martello, alla Val Senales, la strada che da Gomagoi porta a Solda e da Gomagoi a Trafoi. A Stelvio, il paese a quota 1.306 che dà il suo nome al passo, sessanta abitanti hanno dovuto abbandonare le case sulle quali gravava l'incubo della frana. E sono state danneggiate le linee elettriche e telefoniche, come d'altra parte, è avvenuto anche a Trafoi. Centocinquanta persone hanno dovuto lasciare la Val di Pianolè devastata dalle frane ed hanno trovato una provvisoria sistemazione a Malles. Altra gente se n'è andata da altri piccoli centri: si ha notizia di 25 persone che hanno lasciato la Val Mazia, e 15 il piccolo paese di Silianga.

Complessivamente sono oltre 250 le persone sfollate e non è detto che non possano aumentare. Infatti, ieri pomeriggio è giunta notizia di una grossa valanga che si è abbattuta nella Val Senales, un'altra laterale della Val Venosta tra Madonna di Senales e Vernago. La massa nevosa si è abbattuta sulla strada coprendola per oltre un chilometro. Sono state investite e sommerse tre costruzioni (due mulini e un rustico adibito a segheria) e due autovetture. Non ci sono vittime, comunque nella zona si sono levati in volo elicotteri dell'Esercito che hanno perlustrato tutti i dintorni altrimenti irraggiungibili, dato che una frana ha ostruito già nella mattinata di lunedì la strada di accesso alla valle. Gli elicotteri sono intervenuti anche in varie

altre zone dove i contadini si sono trovati in difficoltà. I centri più colpiti dall'alluvione sono Naturno, Laas, Lasa e Montebello dove si è dovuto provvedere allo sgombero totale dell'abitato con quindici case allagate ed una minaccia incombente su tutto il paesino.

Col passare delle ore, comunque, la macchina dei soccorsi, attivata già nel pomeriggio di lunedì con l'insediamento presso il commissariato del governo del comitato per la protezione civile (composto dall'ANAS, i vigili del fuoco, le forze armate, la Provincia autonoma) sta perfezionando i suoi interventi: tutti i centri isolati per la caduta di frane sulle strade, sono stati raggiunti da nuclei di militari con radio portatili. Nei paesi simili a Silianga, dove il comandante dei vigili volontari è stato affiancato anche un ufficiale collegato con il commissariato del governo e con la sala operativa del quarto Corpo d'armata. Un comando militare d'emergenza è stato stabilito a Silianga, lo dirige il generale Manfredi comandante della Brigata alpina Orobica. Da queste parti sostengono comunque che la neve che è cominciata a cadere e che ha imbiancato il tutto la regione da un'alluvione di grandissime proporzioni.

L'Adige è sempre gonfio e minaccioso, ma il suo livello sta decrescendo dopo aver toccato nella serata di lunedì, a Falerno, il livello limite di 624 metri. Alle 12 di ieri a Egna il livello era di 5,50 metri. Il quarto Corpo d'armata che al momento ha oltre 200 uomini mobilitati in Alta Val Venosta, mantiene la vigilanza assieme al Genio Civile lungo gli argini.

Xaver Zauberer  
Carlo Brambilla

### COMUNICATO

- Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che desiderano avvertire della partecipazione di:
- GIANNI MORANDI
  - EDUARDO DE CRESCENZO
  - BANCO
  - SERGIO ENDRIGO
  - LUCA BARBAROSSA
  - NADA
  - SANDRO GIACOBBE
  - GEPY & GEPY
  - ROSANNA RUFFINI
  - GATTI DI VICOLO MIRACOLI
  - EMII STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:  
**06/399200**  
**06/399235**